

Compagne, femministe e mamme?



1948: Rita Montagnana, a destra in primo piano, con alcune delegate straniere al congresso dell'UDI.

Scrittrici un tempo femministe come Christiane Collange, sentono adesso il dovere di proporre il «ritorno a casa» come modello di vita e di comportamento per le donne, affinché rientrino con piacere dentro i ruoli tradizionali. In un periodo di così premeditati ripensamenti è molto interessante — speriamo sintomatico — il fatto che siano usciti tutti insieme quattro libri in cui protagonista è la donna impegnata sul fronte della vita politica, la donna che avrà anche sacrificato il suo «destino» ma è diventata — sia pure con fatica e difficoltà materiali e psicologiche maggiori di quelle dei suoi compagni di lotta e di partito — soggetto della storia.

I libri sono questi: «L'apprendistato della politica» di Miriam Mafai (Editori Riuniti, 4.200 lire); «Donna, privato e politico» di Erica Scropo (Mazzotta Editore, lire 3.500); «Le compagne» di Guido Gerosa (Rizzoli, 7.000 lire); «Care compagne» di Laura Lilli e Chiara Valentini (Editori Riuniti, lire 5.000).

Camilla Ravera, che lo scorso 8 giugno ha compiuto novant'anni, intervistata da Erica Scropo, dice: «Eravamo in sette, quattro maschi e tre femmine, perfettamente uguali nei diritti come nei doveri, anche nelle faccende di casa... La famiglia conta molto. Io ho ricevuto un'impostazione di un certo tipo non solo per ciò che riguarda la parità tra i sessi ma anche dal punto di vista culturale», ed è l'inizio di una lunga e lucida testimonianza sul cammino stesso compiuto dalla donna nel nostro secolo, nei suoi momenti di vittoria e in quelli di sconfitta. Come durante il fascismo quando venne esclusa, per esempio, dagli studi di filosofia perché le donne non ne erano ritenute «capaci». Poi la partecipazione coraggiosa delle donne combattenti — anche senza uscire dalle loro case — nel movimento di Liberazione, e la battuta d'arresto quando la lotta degli operai contro il regime di Scelba «ci impegnò completamente in questa direzione, tanto che non riuscimmo a mantenere vivo quel movimento femminile che noi stessi avevamo creato...».

Camilla Ravera è la prima delle 21 donne del Partito comunista italiano che racconta in «Donna, privato e politico» le loro storie personali. Un'altra è Teresa Noce: «Sai come mi chiamavano nel '20? «Terroro Bianco». Bianco perché mi davvo molta cipria. E terroro... beh perché mi sono sempre battuta. E allora, anche dopo, non ho mai smesso di battermi, e continuo anche ora: per me, per le altre, per tutto. Se dovessi dirti in sintesi il mio parere sulla questione femminile lo riassumerei in una frase: «Non lagnatevi! Lottate!».

Guido Gerosa intervista le «Compagne» più dal punto di vista del loro privato che del loro politico: «Rita Montagnana era un'ebrea, una proletaria, una funzionaria di partito, quindi della casa se ne infischia. Nilde Iotti invece è una piccola borghese, cattolica. Allora evidentemente lei curava la casa, aveva la donna di servizio, aveva le cose ben tenute. Beh, certo che a una certa età questo poteva far piacere a Togliatti». Così parla e racconta Teresa Noce nel libro di Gerosa. E Felicità Ferrero: «...Mi ricordo una notte di capodanno in casa Pastore. A un certo momento cominciarono tutti a rimproverare Rita di non fare la moglie, di non curare Togliatti. Me lo vedo ancora davanti Togliatti, quella notte. Istintivamente si chinò per guardare se aveva tutti i bottoni. Ma Rita protestò: «Dite che non lo curo», esclamò, «ma non vi ricordate com'era quando lo l'ho sposato?». E Gisella Floreanini, che è stata la prima donna di governo comunista in Italia perché fu ministro nella Repubblica partigiana dell'Ossola nel 1944, ricorda: «In tutta Italia avevamo le donne nei Comitati di liberazione di base, avevamo le donne dirigenti anche di organizzazioni di scioperi...». E più avanti: «Un esempio di questa unità fra le donne è dato dal modo in cui arrivammo alla legge per la maternità... Teresa Noce ebbe una parte preponderante nella stessa stesura di quella legge che venne poi approvata in parlamento grazie alla sua azione diretta appunto, ma in accordo con Maria Federici della Democrazia Cristiana, perché la legge non sarebbe mai passata senza quell'alleanza».

Miriam Mafai nel suo «L'apprendistato della politica», ricorda al femminile gli anni e le vicende della guerra e del dopoguerra: «Le donne diventavano magre e rabbiose. Il pane

era insufficiente: i bambini avevano fame, per la mancanza di grassi avevano le mani e i piedi gonfi di geloni... Ed è la fame che spiega il diffondersi del malcontento... quell'insieme di fenomeni insomma che porteranno alla svolta del 25 luglio».

Così queste donne che cuociono torte dove i fagioli sostituivano la farina, confezionavano nervosamente golf di Lanital, seguivano orribili ricette per costruire il sapone in casa, vivevano avventure pazzesche per ottenere un chilo di riso al mercato nero, soffrivano nel loro ruolo che dalla guerra era stato esaltato, intanto maturavano — tutte da sole perché gli uomini erano lontani — dal punto di vista politico. La loro inferiorità giuridica, il loro essere subalterno e come minorate erano fatti sanciti dal Codice Rocco. Eppure le minorate cominciarono a ragionare: la Liberazione le trova già in buona parte protagoniste, pronte ad aderire ai primi Gruppi di difesa della donna all'UDI, a votare per la prima volta nelle amministrative del 1945 (della seduta decisiva Giuseppa Spataro nel suo libro «Io dc dalla dittatura alla Repubblica» ricorda: «...Togliatti non disse nulla nella riunione, ma, alla fine, mi chiese se noi democristiane avremmo proprio insistito per l'estensione del suffragio alle donne. Alla mia risposta affermativa egli disse: «Se voi democristiane insistete, noi comunisti non potremo opporci...».

Miriam Mafai attraverso numerose, belle e inedite testimonianze di donne, racconta gli anni dal 1943 al 1948, quando la donna comincia a iscriversi ai partiti, a parlare nei comizi, a lottare per la parità, il salario, il diritto al lavoro.

A questi ultimi anni, invece, è dedicato l'ultimo libro nuovo, che ci pare anche il più nuovo, il più «contemporaneo» per i problemi che tratta: quello di

Laura Lilli e Chiara Valentini «Care compagne». Le due giornaliste hanno intervistato cinquanta donne in tutta Italia che sono impegnate nella cosiddetta «doppia militanza», e cioè sono attive nella politica dei partiti e nel femminismo contemporaneamente.

Dice, per esempio una di loro, Denis Frigato, 28 anni, responsabile femminile del PCI veneto e femminista: «Non sono sposata e ho deciso che non mi sposerò. Non è la scelta della militante comunista che si dedica anima e corpo al partito e rinunciava alla famiglia. Oggi anzi la funzionaria-modello dovrebbe avere un marito, magari un bambino. Io non voglio niente di tutto questo. Non riesco a concepire un rapporto con il maschio che non sia conflittuale. La separazione è un prezzo che la nostra generazione deve pagare. Anche con i compagni di partito è uno scontro continuo... Con le compagne è del tutto diverso, riesco a trovare un'intesa totale».

«Riguardo alla doppia militanza, da un lato essa è un problema non solubile, dall'altro è superata... Dentro di noi ha dato corpo a una scissione: io sono A contro B, e l'obiettivo è ora quello di farla saltare come tale... No, vado riconosciuta tutta intera per quello che sono. Il materiale si è accumulato, si può cominciare a ordinarlo», ribatte Maria Luisa Boccia, 33 anni redattrice di «Rinascita».

E Maria Zalai, una femminista milanese di quasi sessant'anni: «Io sono arrivata alla conclusione che la doppia militanza è un falso problema, che impedisce di vedere cosa in realtà sbarra la strada alle donne in un partito o in un gruppo politico. Per non essere più divise è necessario affrontare, anche in un partito, il privato e il pubblico insieme... Sono piuttosto gli uomini a dover meditare sul fatto che sono loro a fare solo una mezza militanza, quella politica».

Laura Lilli ricorda, nella prefazione di «Care compagne» come fu, al congresso sulla «dimensione donna» tenuto all'Eur nel 1972, che si scoprono i ruoli — maschile e femminile — in cui è rigidamente divisa la società. Era stato l'inizio dell'avvicinamento dell'UDI al neo-femminismo. Forse l'inizio di tempi nuovi. Tempi in cui non devono essere cancellate le lotte di quelle donne che sono state con fatica e buona volontà soggetto della storia, e non si sono limitate ad essere spose, sorelle e mamme. A parte il fatto che si può essere — come molte di queste protagoniste hanno ben dimostrato — mogli, sorelle, madri e contemporaneamente impegnate su un fronte che non è soltanto la zuppa e il bianco più bianco).

Giulia Borgese

Corriere della Sera 8.8.79